

BOLLETTINO DI INCHIESTA



MENSILE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA - AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PC N° 539 DEL 12/07/2000 - DIRETTORE RESPONSABILE: BIANCA E. BRACCI TORSI
REDAZIONE: VIA TORTONA 19 - 29100 PIACENZA - TEL. 0523/482759 FAX 0523/490164 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96.

28
SETTEMBRE 2004

SOMMARIO

- **Dall'inchiesta operaia all'inchiesta metropolitana**
a cura di Vittorio Mantelli
- **Inchiesta sul Referendum art.18:**
(qualche dato selezionato ed un commento)
a cura di Vittorio Rieser
- **Inchiesta sulla casa a Roma**
(risultati e un primo commento)
a cura di Alessandra Taormina
- **Inchiesta tra i lettori di Liberazione** (realizzata nel 2003)
a cura di Devi Sacchetto
- **Inchiesta ed iniziativa del partito a Trieste**
a cura di Vittorio Rieser e del Gruppo Inchiesta Trieste

Dall'inchiesta operaia all'inchiesta metropolitana

a cura di Vittorio Mantelli

L'intreccio tra nuove soggettività di classe e movimenti sociali è l'ordito sul quale tessere la trama costituente della Sinistra di Alternativa. Il processo di mobilitazione collettiva in corso va estendendosi dando protagonismo alle "periferie" del paese, sono infatti le comunità del Mezzogiorno che si ribellano ai tagli allo stato sociale e alla dissipazione del territorio ed ancora storici insediamenti di classe, ritenuti marginali, che sanno sollevarsi e imporre il rallentamento alle ristrutturazioni indotte dalla competizione globale. Le lotte comunitarie e di massa prodottesi a Cornigliano come a Terni hanno incontrato forti solidarietà, pari se non superiori a quelle provocate dallo sciopero "illegale" degli autoferrotranviari nelle metropoli del centro-nord dove per la prima volta non è riuscito il tentativo di contrapporre gli interessi dei lavoratori a quelli dei cittadini utenti. Tali processi, siano essi il prodotto di roccaforti produttive fordiste o movimenti popolari originati da contrapposizioni diverse da quella tra capitale e lavoro si sommano ad una generale resistenza della società al depauperamento economico e simbolico imposto dal liberismo.

L'effetto delle politiche liberiste è stato quello della precarizzazione diffusa, della accelerazione dei flussi migratori ed internazionali, dell'impoverimento di strati di classe media o impiegatizia e della massima parcellizzazione del lavoro lungo filiere produttive allungate da esternalizzazioni, subappalti, delocalizzazioni dove si è imposta l'individualizzazione contrattuale di prestazioni e remunerazioni. Precarietà ed individualismo contrattuale hanno innanzitutto prodotto la decostruzione dell'identità del lavoro e la rottura definitiva con le forme politiche e le espressioni culturali prodotte nel modo di produzione fordista, ma constatare questo non è sufficiente, occorre acquisire la consapevolezza che siamo dentro un modo di produzione nel quale la cooperazione sociale è accentuata e alla vita messa integralmente a valore dentro un quadro di rinnovate differenziazioni sociali. La polarizzazione salariale ne è un indicatore e l'analisi della nuova organizzazione del lavoro svela la moltiplicazione delle gerarchie che dalla fabbrica si estendono ai territori attraverso lo strumento della frammentazione contrattuale (di settore, territoriale ecc . . .).

Il nuovo lavoro non ha rappresentanza e scarsa rappresentazione, infatti le organizzazioni sindacali non lo raggiungono, la politica che ieri ne aveva celebrato le sorti magnifiche e progressive oggi ne registra la miseria ma non sa offrire risposte.

Segue a pagina 3

Email:

inchiesta.prc@rifondazione.it

Sito Internet:

<http://www.rifondazione.it/inchiesta>

m a t e r i a l i
MATERIALI

2 numero 28 - settembre 2004

Occorre perciò intrecciare diritti del lavoro e diritti di cittadinanza ricostruendo elementi comuni a tutto il lavoro economicamente dipendente, sia esso subordinato, parasubordinato, autonomo, temporaneo o a tempo indeterminato. Occorre per questo costruire piattaforme partendo da inchieste territoriali che connettano spazio, tempo di lavoro, tempo di vita e bisogni da troppo tempo occultati. Da questa analisi, nasce la proposta di sperimentare un progetto di formazione diffuso nelle singole federazioni provinciali, così da offrire ai militanti politici e sindacali quella indispensabile "cassetta degli attrezzi" attraverso cui riaggiustare il tiro dell'azione politica. In questo senso l'efficacia dell'inchiesta, come giustamente osserva Vittorio Rieser, si ha quando il ciclo è corto, ovvero quando l'inchiesta è condotta dai soggetti protagonisti del conflitto e produce analisi, definisce gli obiettivi e contribuisce alla trasformazione della realtà. Di tale metodo di lavoro troviamo un esempio significativo nella esperienza del Comitato di Lotta degli inquilini di Poggio Ameno (Roma).

L'inchiesta è lo strumento con il quale diradare l'opacità di una società complessa, svelandone i rapporti sociali, i bisogni ovvero le condizioni

concrete nel quale il lavoro è organizzato e si riproduce. Oggi in Italia la L.30 muta in profondità l'organizzazione del lavoro e ridefinisce le funzioni delle organizzazioni sindacali, schiacciando il principale presidio collettivo dei lavoratori nei ruoli impropri di intermediazione di manodopera e certificazione dei contratti individuali. Quindi l'inchiesta diventa ancor di più uno strumento indispensabile alla comprensione delle nuove forme di conflittualità e delle resistenze alle politiche neoliberiste. Con questo obiettivo, il Gruppo inchiesta nazionale ha promosso una ricerca sulle lotte in corso alla FIAT-SATA di Melfi e nell'aeroporto di Roma-Fiumicino, il cui titolo "Mettere in rete le lotte . . . in movimento" esplicita l'obiettivo politico della analisi delle forme del conflitto e degli elementi di unità emergenti da realtà lavorative tra loro molto diverse. Questa è l'ipotesi di lavoro che intendiamo verificare, al fine di offrire un contributo alla costruzione del nuovo movimento operaio individuando il filo rosso che attraversa e lega le lotte di Scanzano (scorie nucleari), Rapolla (elettrosmog), Melfi (diritti e salario), Fiumicino (difesa del posto di lavoro), gli autoferrotranvieri (contratto), Terni (declino industriale), i call center (rappresentanza e precarietà), l'università e la ricerca (lavoro cognitivo e diritti).

L'inchiesta sul referendum per l'estensione dell'art. 18

di Vittorio Rieser

L'inchiesta sul voto al referendum per l'estensione dell'art. 18 è un esempio di come un'idea di inchiesta giusta e potenzialmente feconda venga poi "sprecata" per le modalità organizzative con cui viene tradotta in pratica. Ripercorriamone le tappe. Subito dopo l'esito del voto (come ricorderete, la stragrande maggioranza dei votanti scelse il "sì", ma si restò molto al di sotto del quorum), i compagni del comitato per il referendum del Lazio ebbero l'idea di un'inchiesta che chiedesse le ragioni del comportamento elettorale (voto o non voto, "sì" o "no").

Ma la proposta non era mossa solo da un'esigenza conoscitiva, ma doveva fornire elementi per una prosecuzione dell'iniziativa politica sull'estensione dei diritti dei lavoratori. Già all'inizio di luglio 2003, il gruppo d'inchiesta predispose un questionario in proposito – che nei giorni successivi subì alcune opportune modifiche ad opera dei compagni che avevano proposto l'iniziativa.

Tutto dunque era pronto per "passare all'azione" – se non in luglio, vista l'imminenza del periodo di ferie, almeno in settembre, cioè in un periodo in cui c'era ancora una "memoria fresca" del referendum e in cui quindi l'attualità politica dell'inchiesta era sentita dai compagni. Si è scelta invece una via molto più tradizionale (e lenta!). Si è voluto costruire il solito "appello di intellettuali", fare la solita conferenza-stampa di presentazione, ecc. Ne sono nate una serie incredibile di contrattempi e lungaggini, per cui l'inchiesta è stata presentata a dicembre, e la sua realizzazione è slittata ai primi mesi del 2004.

Tutto ciò si è riflesso sui risultati dell'inchiesta. Anzitutto sono stati raccolti solo 1119 questionari (su un obiettivo iniziale di 10 mila). Inoltre, sono stati raccolti quasi esclusivamente a Roma e nel Lazio – oltre a un certo numero

su Internet e un certo numero a Trieste (che, come vedremo in altra parte del bollettino, è una delle poche situazioni "sempre pronta a fare inchiesta").

Ma, soprattutto, i dati che emergono mostrano che l'inchiesta (un po' inevitabilmente, dato il ritardo) è stata effettuata prevalentemente tra i compagni e le compagne della nostra area: infatti oltre l'80% degli intervistati è andato a votare (ovviamente votando "sì") e solo il 19% non è andato a votare (in totale 213 casi).

L'obiettivo principale dell'inchiesta, che era di indagare sulle ragioni del non voto per potere poi intervenire su di esse, è stato così sostanzialmente mancato.

Malgrado tutti questi limiti, vale lo stesso la pena di analizzare (sia pure in modo sommario) alcuni dei risultati dell'inchiesta: anzitutto per rispetto dei compagni che vi si sono impegnati, e poi perché "dell'inchiesta – come del maiale – non si butta via niente", nel senso che se ne può comunque trarre qualche spunto conoscitivo utile per l'azione politica e l'iniziativa di massa.

Vediamo anzitutto, sommariamente, la composizione degli intervistati. Il 61% sono maschi, il 34% femmine (un 5% non indica il sesso).

La maggioranza assoluta si colloca tra i 31 e i 50 anni; però abbiamo oltre il 25% di intervistati non oltre i 30 anni, e un 20% circa oltre i 50.

Oltre l'82% è **occupato**, però abbiamo significativi "spezzoni" (ciascuno tra il 5 e il 6%), di pensionati, studenti, disoccupati.

Tra gli occupati, quasi l'85% è **dipendente a tempo indeterminato**, ma c'è un 7% circa di **dipendenti "atipici"**, e percentuali attorno al 4% sia di **collaboratori coordinati e continuativi** che di altri **lavoratori autonomi**.

In termini di posizione professionale, abbiamo un 40% di **impiegati**, un 32.5% di **operai**, poco più del 9% di **quadri, funzionari, dirigenti**. Corrispondentemente alla posizione professionale, il titolo di studio è medio-alto: il 16.5% ha un titolo di studio universitario, il 52% un diploma di media superiore.

Possiamo ora vedere le risposte alle “domande di merito”, Naturalmente, bisogna sempre tener conto della scarsa significatività del campione (in particolare per quanto riguarda quelli che non sono andati a votare).

La prima domanda chiedeva appunto se si era andati a votare oppure no.

La composizione dei due gruppi (votanti e non votanti) non presenta grandissime differenze. Segnaliamo però alcune differenze che potrebbero essere significative.

Fino a 40 anni, la percentuale dei non-votanti supera sempre (sia pure per poco) il 20%; sopra i 40 anni, oscilla tra il 15% e il 17%..

La percentuale di non votanti è nettamente più alta tra gli operai (23.4%) che tra i quadri (17.3%) e gli impiegati (14.9%).

Le due domande seguenti chiedevano, rispettivamente, **perché sei andato a votare** e **perché non sei andato a votare**.

Le risposte hanno un tratto in comune: in ambedue i casi, le “indicazioni di organizzazione” hanno un peso nettamente minoritario rispetto alle motivazioni “di merito”. “Perché me l’ha indicato il mio partito” e “perché me l’ha indicato il mio sindacato” raccolgono il 21% delle risposte (erano possibili più indicazioni) di chi è andato a votare, e appena un po’ di più (il 25.3%) delle risposte di chi non ci è andato. In ambedue i casi, le “indicazioni di partito” registrano un peso lievemente maggiore di quelle del sindacato. Ma veniamo alle motivazioni “di contenuto”. Tra chi è andato a votare . prevale in misura larghissima “ritengo giusto che tutti i lavoratori godano di eguali diritti”, indicata da circa il 68% degli intervistati.

Altre motivazioni (“pur non essendo direttamente interessato, era un primo passo per combattere la precarietà” e “una risposta utile a

Confindustria e Berlusconi”) raccolgono poco più del 15% degli intervistati.

Solo il 5% dice “sono direttamente interessato al problema perché lavoro in un’azienda con non più di 15 dipendenti”.

Tra chi non è andato a votare, il peso delle motivazioni è più distribuito. Oltre alle indicazioni di partito/sindacato, e con peso grosso modo equivalente, si registra “non se ne può più dei referendum” (17.4% degli intervistati), “l’estensione dell’art. 18 potrebbe danneggiare le piccole aziende” (17.4%), “il referendum non è uno strumento adeguato, ci vuole una legge” (15.5%).

La domanda 4 chiedeva **da quali canali uno era stato informato del referendum**. al primo posto vengono i **mass media**: la stampa d’informazione è indicata dal 38.2% degli intervistati, la TV dal 22% (erano ovviamente possibili più risposte). Il **partito** è indicato dal 25.6% e il **sindacato** solo dal 20.4% (a cui però va aggiunto un 4.6% “dai delegati sindacali”). Va sottolineato un 19.7% che indica “dalla propaganda dei comitati” – ma questo è ovviamente influenzato dal “campo di distribuzione” dei questionari.

La domanda 5 rifletteva l’obiettivo non puramente conoscitivo, ma “di prospettiva” dell’inchiesta: **come pensi che dovrebbe proseguire l’iniziativa per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori?**

Al primo posto, sia pure di stretta misura, viene la risposta “è meglio aspettare una nuova maggioranza”. La sua prevalenza è determinata dalle risposte delle **donne** e degli **operai**.

Di poco distanziata, viene “bisogna lanciare una grande campagna di massa...”: risposta che viene al primo posto tra i **maschi** e tra gli **impiegati**.

Segue “bisogna presentare fin da ore proposte di legge...” che viene al primo posto tra i **quadri**.

Al quarto posto (ma non molto distanziata) viene “bisogna riuscire a conquistare sul terreno contrattuale, anche parzialmente, alcuni di questi obiettivi”: indicata in misura nettamente superiore alla media da quadri e impiegati, e inferiore alla media dagli operai.

Infine, una minoranza dice “non sono d’accordo perché ciò creerebbe eccessiva rigidità”; e in questa minoranza gli operai sono presenti in misura superiore alla media.

Infine, un’ultima “domanda di merito” chiedeva **se si era al corrente delle nuove leggi sul mercato del lavoro.**

Il 36.3% risponde “sì”, il 34.1% “sì, vagamente”, il 27.1% “no”, il 2.5% non risponde. In sostanza, solo poco più di un terzo sembra esserne informato.

Qui, le differenze interne al campione sono rilevanti. I maschi sono appena lievemente più informati delle donne.

Ma le differenze per posizione professionale sono rilevanti: la quota dei “sì” passa dal 22.8% degli operai al 40.1% degli impiegati al 57.7% dei quadri.

Parallelamente, il grado di informazione cresce linearmente con il titolo di studio.

Qualche considerazione a margine dei risultati. Vale la pena di riflettere sul perché gli operai (naturalmente, quelli coinvolti nel – limitato e squilibrato – campione) esprimono posizioni più “arretrate” o “moderate” di quelle di impiegati e quadri.

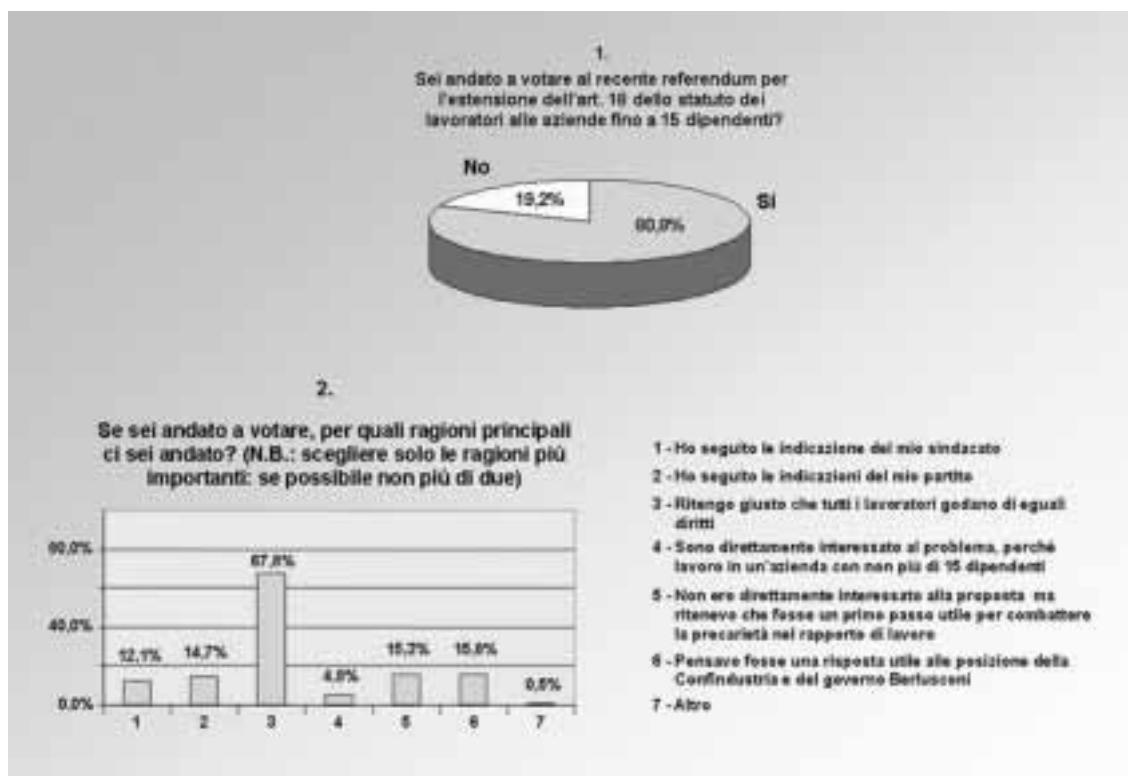
Questo aspetto può collegarsi a quello relativo ai canali di informazione: in questi, prevalgono i media rispetto ai canali più diretti del partito o del sindacati.

Il titolo di studio, inoltre, sembra avere effetto rilevante sulla capacità di utilizzare/interpretare la comunicazione.

Insomma, i risultati dell’inchiesta – con tutte le cautele già più volte espresse – sembrano indicare, tra l’altro, la necessità di ricostruire canali più diretti e costanti di informazione/comunicazione con la classe operaia.

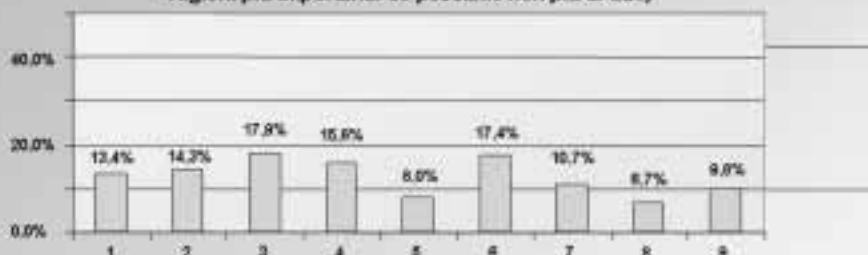
Non solo in occasioni particolari, come il referendum sull’art. 18, ma in modo permanente.

I risultati dell’inchiesta



3.

Se non sei andato a votare, per quali ragioni principali non ci sei andato? (N.B.: scegliere solo le ragioni più importanti; se possibile non più di due)

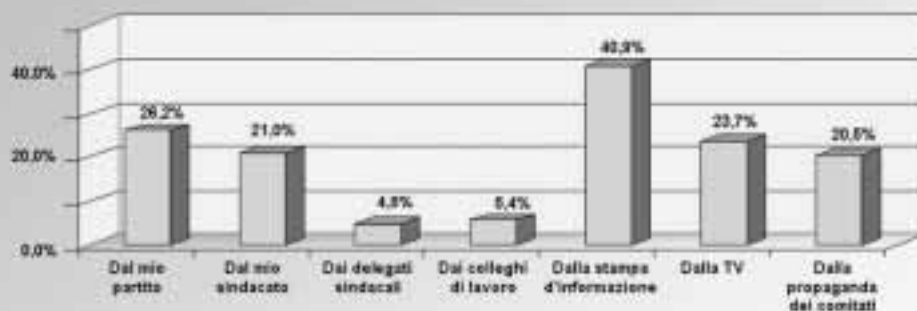


- 1 - Ho seguito le indicazioni del mio sindacato
- 2 - Ho seguito le indicazioni del mio partito
- 3 - Non sa ne può più del referendum
- 4 - Penso che il referendum non sia uno strumento adeguato e che ci voglia una legge
- 5 - Penso che il referendum non sia uno strumento adeguato e che solo la lotta e la contrattazione servano a conquistare questi diritti

- 6 - Ritengo che l'estensione dell'art. 18 avrebbe danneggiato le piccole aziende, da cui dipende gran parte dell'occupazione
- 7 - Ritengo che altri problemi siano più importanti per la difesa dei lavoratori
- 8 - L'informazione è stata scarsa/inesistente
- 9 - Altra

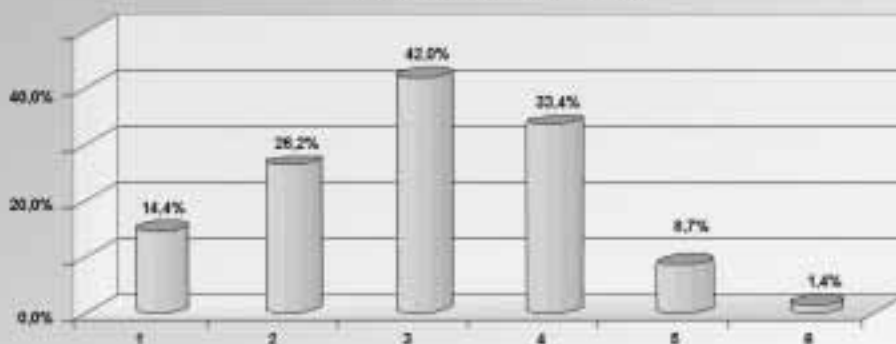
4.

Attraverso quali canali sei stato informato del referendum e dei suoi contenuti?



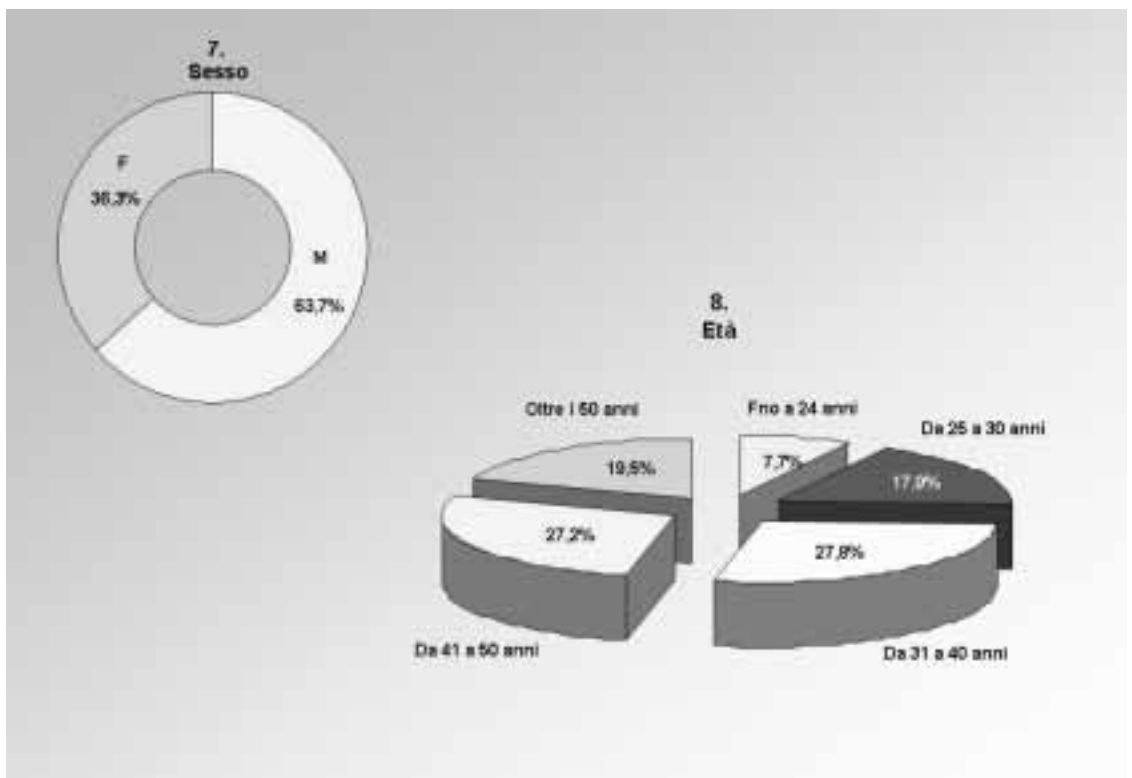
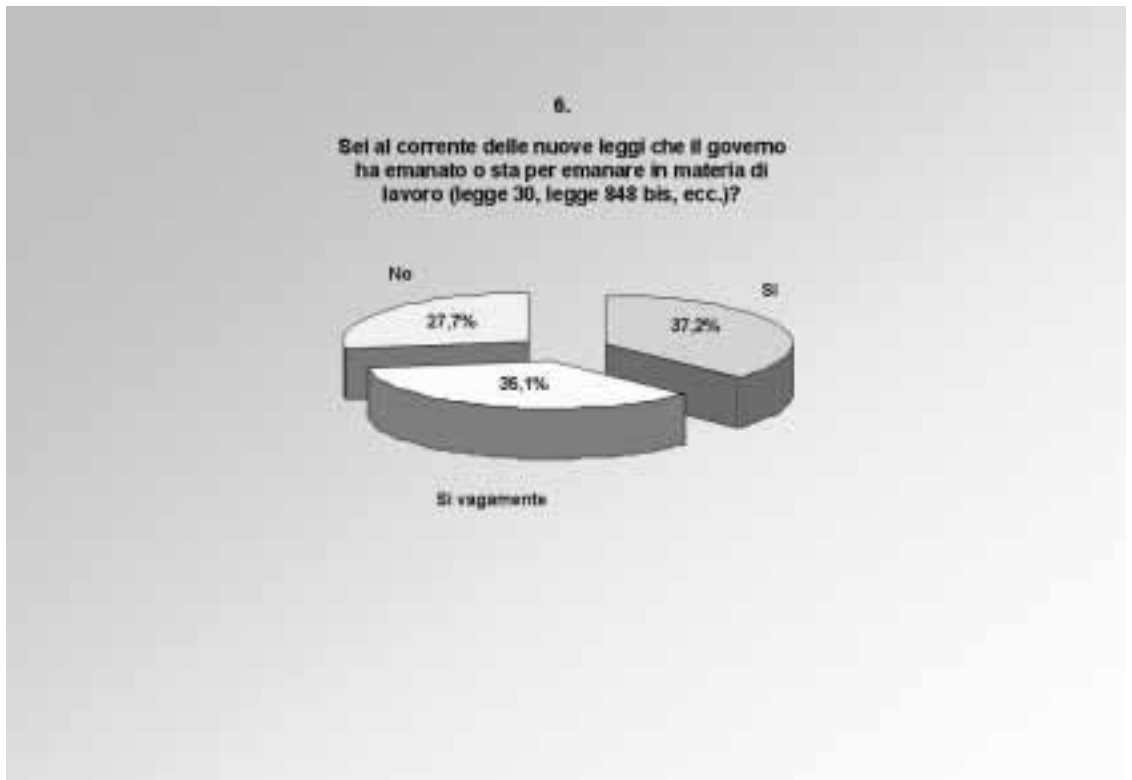
5.

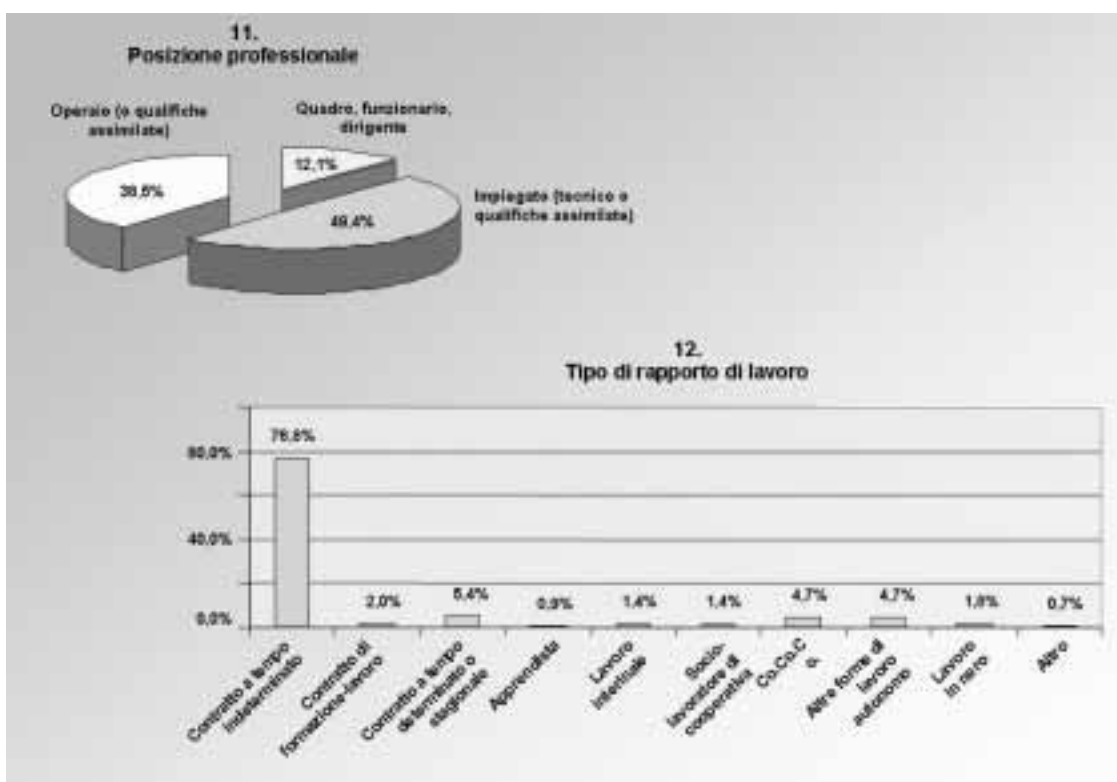
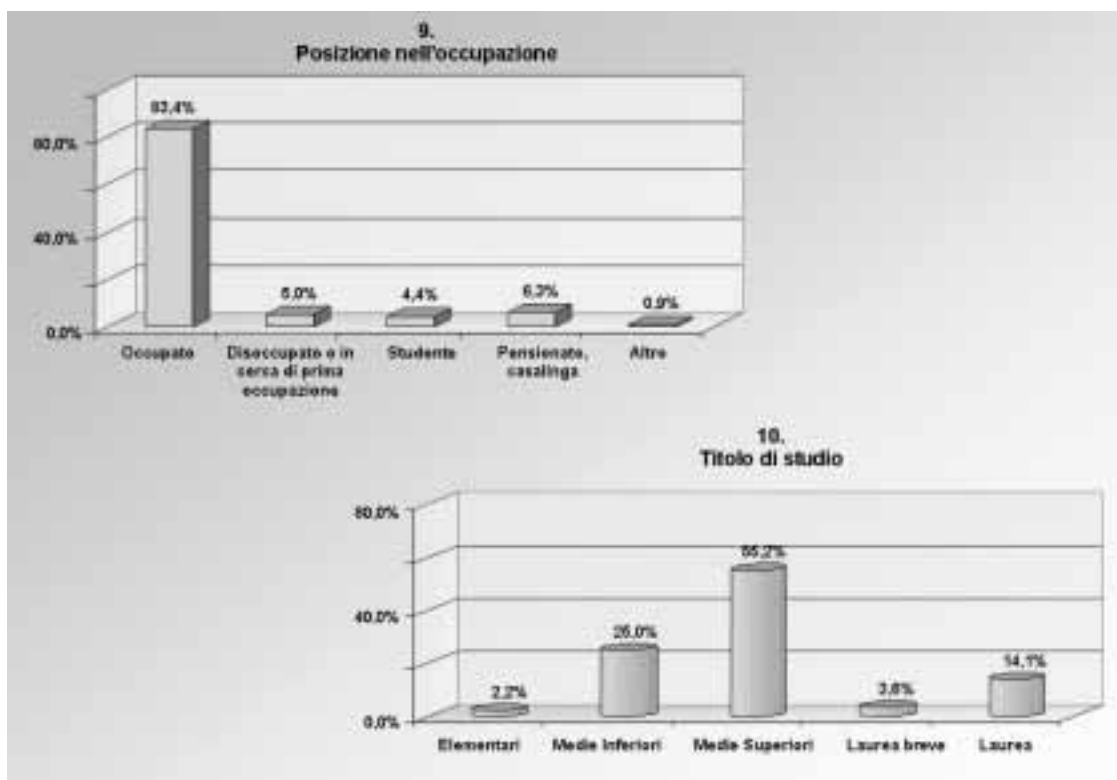
Come pensi che dovrebbe proseguire l'iniziativa per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori? (N.B.: non più di due risposte)



- 1. È meglio aspettare che ci sia una nuova maggioranza, che possa varare nuove leggi in proposito
- 2. Bisogna riuscire a conquistare sul terreno contrattuale, anche parzialmente, alcuni di questi obiettivi
- 3. Bisogna lanciare una grande campagna di massa, con manifestazioni e scioperi generali su questi temi, per combattere il governo Berlusconi e se possibile farlo cadere

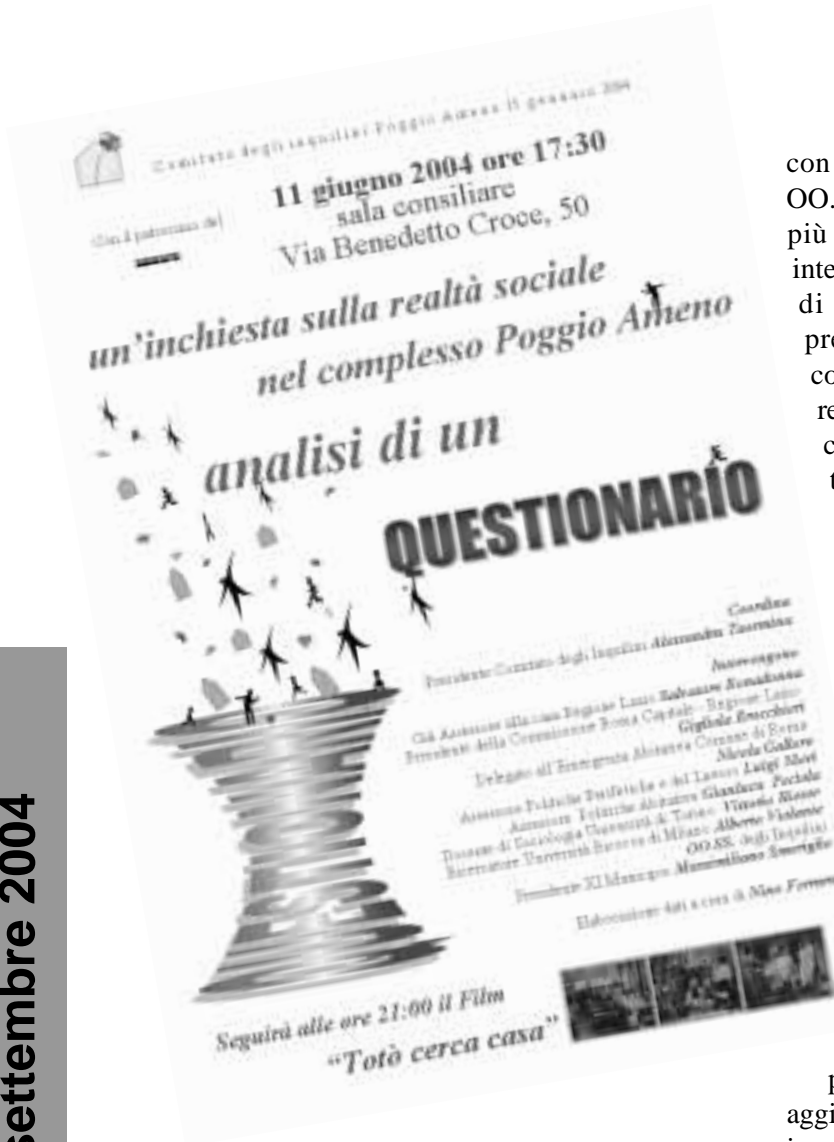
- 4. Bisogna presentare fin da ora proposte di legge, per costruire un'unità a sinistra su questi temi e sensibilizzare l'opinione pubblica
- 5. Non sono d'accordo su iniziative del genere, perché creerebbero eccessive rigidità mentre c'è bisogno di più flessibilità
- 6. Altra





Un futuro pieno di incognite

a cura di Alessandra Taormina e Nino Ferrara



Giorni intensi quelli che hanno visto la nascita del *Comitato degli Inquilini Poggio Ameno 15 gennaio 2004*. Non prevedevamo di trovarci di fronte al problema della casa quando all'inizio dell'anno *Generali Properties* ci comunica di aver venduto alla società *Esedra s.r.l.* le nostre abitazioni e di aver affidato la gestione degli stabili a *Pirelli & C. Real Estate Property Management*. Siamo passati da una situazione di tranquillità ad una situazione di incertezza: l'acquisto, ci siamo detti, rischia di essere per molti di noi la condizione necessaria per poter rimanere nelle nostre case.

Immediatamente ci siamo organizzati con l'obiettivo di individuare, insieme alle OO.SS. degli inquilini, strumenti di tutela dei più deboli e di difesa dei nostri legittimi interessi. La forza del nostro comitato è quella di non chiudersi ognuno nella propria preoccupazione, ma di mettere in campo competenze, professionalità e impegno per realizzare un progetto comune e le solidarietà che da più parti stiamo ricevendo potranno trasformarsi in attiva collaborazione.

Ci sentiamo parte di una battaglia più ampia che va oltre le nostre palazzine e pensiamo sia una risorsa indispensabile quella di mettere insieme esperienze anche profondamente diverse, consapevoli come siamo della condizione decisamente precaria di chi vive nelle grandi aree urbane dove il problema dell'abitazione ha ormai assunto proporzioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo in uno stato d'emergenza notevolmente aggravato da politiche generali di privatizzazione che hanno di fatto prodotto lo smantellamento del patrimonio abitativo pubblico. A questo si aggiungono le dismissioni dei grandi patrimoni immobiliari privati e canoni di locazione davvero troppo onerosi per le famiglie.

Si tratta, in buona sostanza, di un mercato immobiliare impazzito dove il diritto fondamentale ad avere una casa, propria o in affitto, semplicemente non esiste.

Una matassa complicata di tensioni che colpiscono anche realtà, come la nostra, che fino a oggi sono state considerate fuori da questi problemi. L'aspetto preoccupante è l'emergere di nuove situazioni di disagio.

Nella nostra esperienza abbiamo considerato strumento indispensabile di lavoro, di ricerca, di riflessione e di conoscenza quello

dell'inchiesta. Abbiamo voluto riflettere partendo da noi su una realtà sociale ormai fortemente indebolita ed esposta all'arroganza di noti "giganti economici". Quello di cui c'è bisogno, ci siamo detti, è un lavoro mirato a individuare obiettivi condivisi per costruire la nostra vertenza.

Abbiamo voluto lavorare insieme per aprire un dialogo che coinvolgesse tutti e ci siamo mossi all'interno del nostro complesso immobiliare seguendo con assoluta coerenza linee che abbiamo considerato indispensabili a una lettura adeguata dei dati che sarebbero emersi dall'inchiesta. Ci siamo perciò preoccupati di garantire una forma strettamente anonima durante ogni fase dell'operazione, dalla somministrazione alla raccolta dei questionari. D'altra parte i questionari sono stati redatti perché fossero strumento di fedele interpretazione delle difficoltà vissute dalle famiglie al loro interno e che l'inchiesta ha consentito venissero rese manifeste.

L'aspetto più rilevante della nostra esperienza è stato l'effetto essenziale del superamento in qualche maniera, di una sostanziale indifferenza e della sensazione di isolamento che soprattutto i più deboli hanno sempre sopportato. L'anonimato ha permesso non soltanto la raccolta di dati ma la costruzione di un "mondo"; con una metafora, l'atmosfera è stata quella dell'uscita dal proprio guscio.

L'inchiesta è stata per noi un'esperienza significativa di conoscenza e di costruzione di un rapporto tra noi e della costruzione di una identità complessa. Oggi sappiamo che più della metà delle famiglie che abitano nel nostro complesso immobiliare vive di pensione e che ancora più della metà delle famiglie vive con un solo reddito. Il 60% circa delle famiglie ha un reddito inferiore (anche molto) ai 36.000 Euro e il peso della crisi economica è avvertito in modo generalizzato, da diverso tempo e da tutti.

La grave diminuzione del potere d'acquisto dei redditi percepiti è un dato inconfutabile insieme al fatto che il 90% della nostra popolazione non è proprietario di altra abitazione. Le spese anche considerevoli sostenute in anni di locazione e la crisi economica generale hanno reso difficile, se non impossibile, la formazione del risparmio e se

consideriamo che il 16% delle famiglie ha un componente con problemi di salute o di disagio in casa e che di queste famiglie ben il 43% non usufruisce di alcuna assistenza pubblica, non crediamo che la situazione sia così semplice.

Più dell'88% delle famiglie del nostro complesso ritiene che la questione abitativa sia un problema importante tanto da condizionare le proprie scelte di vita. I motivi dichiarati sono: canoni di locazione troppo alti, costi d'acquisto troppo alti oltre ad un numero largamente insufficiente di alloggi sul mercato.

Abbiamo potuto rilevare, tra l'altro, che la fascia d'età che risente maggiormente dei costi alti per l'acquisto è quella compresa tra i 40 e i 60 anni.

Certo è che evidentemente il mercato degli immobili oggi sopperisce al progressivo rallentamento dell'attività economica e in generale il deterioramento della fiducia degli investimenti azionari è sostituito dall'investimento nel mattone. Cresce il fatturato immobiliare e i prezzi degli immobili seguono una dinamica nel mercato che le famiglie che hanno redditi anche medio - alti, non riescono di fatto più ad affrontare con serenità.

La rivalutazione dei prezzi degli immobili registrata nelle grandi città ci mette letteralmente K.O. Occorrono soluzioni innovative e diversificate perché a fronte dell'interesse verso il settore immobiliare da parte di grandi e noti investitori, esistono tante famiglie che rischiano di finire in mezzo alla strada.

Questo problema richiede un'attenzione non episodica delle forze politiche e competenze approfondite che consentano interventi efficaci. Occorre una precondizione: il rapporto di collaborazione fra tutte le parti in causa che giungano a riconoscere la natura di diritto all'abitare.

Si tratta di pensare ed eventualmente rafforzare norme che realizzino il principio fondamentale del diritto ad abitare. Si tratta, forse, anche di imporre obblighi di natura legale anche a privati che decidono di vendere grandi patrimoni immobiliari. Intanto noi nel nostro immediato futuro siamo impegnati a lottare per non essere costretti ad abbandonare le nostre case mentre cresce l'incertezza.



Oggetto di indagine:

408 unità locative nel
Complesso Poggio Ameno
di cui 8 abitazioni portieri, 5 unità
abitative libere, 20 unità abitative
con locatari assenti (per motivi di
lavoro, all'estero, altro)

Distribuiti:

375 questionari

Raccolti:

274 questionari
di cui 11 non utilizzabili

Utili all'indagine:

263 questionari
70% di quelli distribuiti
97% dei raccolti

408 Unità Locative

delle quali:

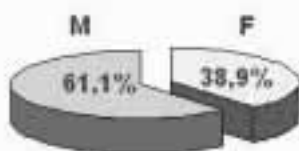
- 5,5% con superficie ➤ 45-50 MQ
- 41,5% ➤ 51-70 MQ
- 33,5% ➤ 71-90 MQ
- 19,5% ➤ più di 90 MQ



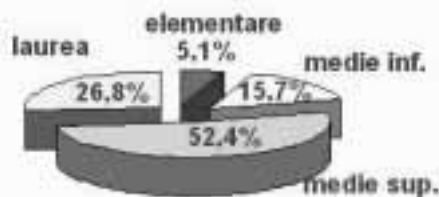
Ossimato Inquilini Staggio Firenze - 15 Gennaio 2004

2

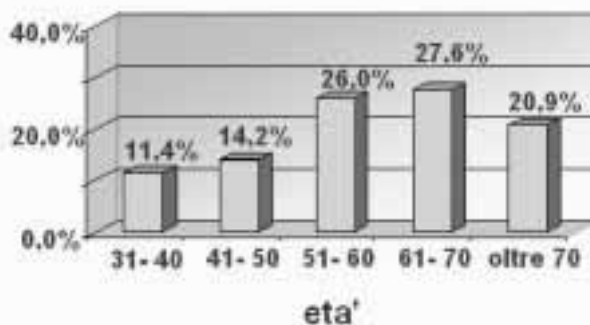
a - 9 - 3 0 7 0 7 2 0



secco



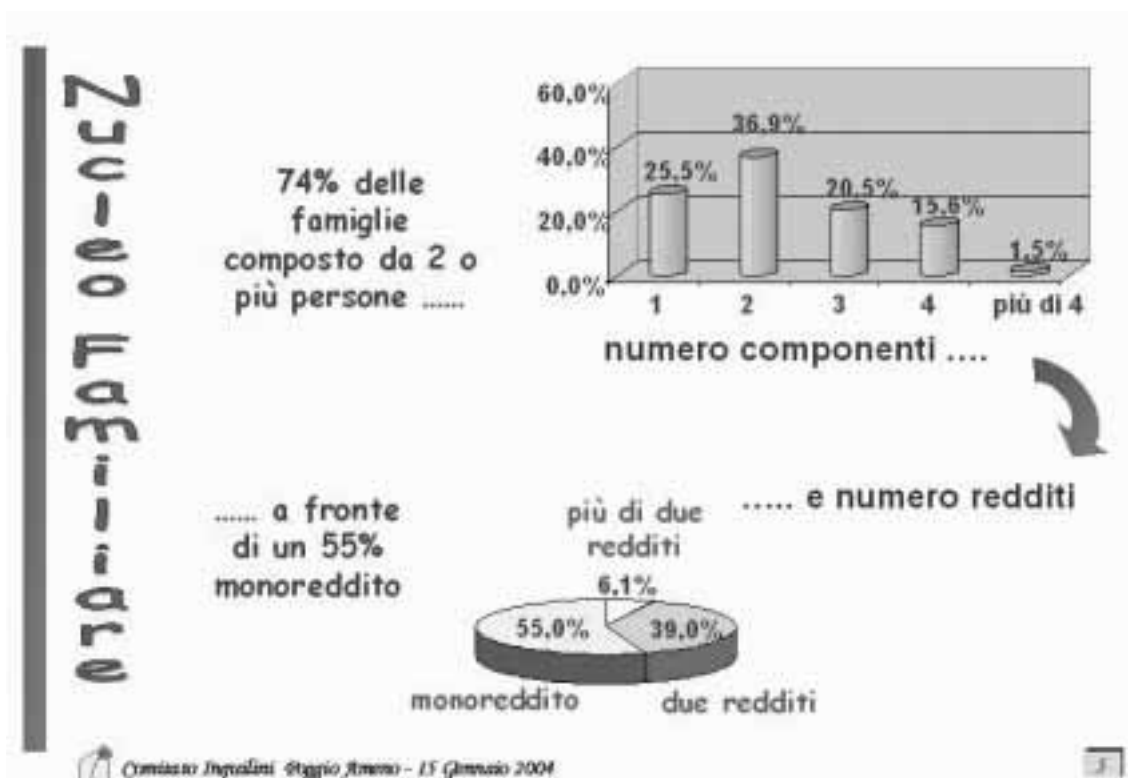
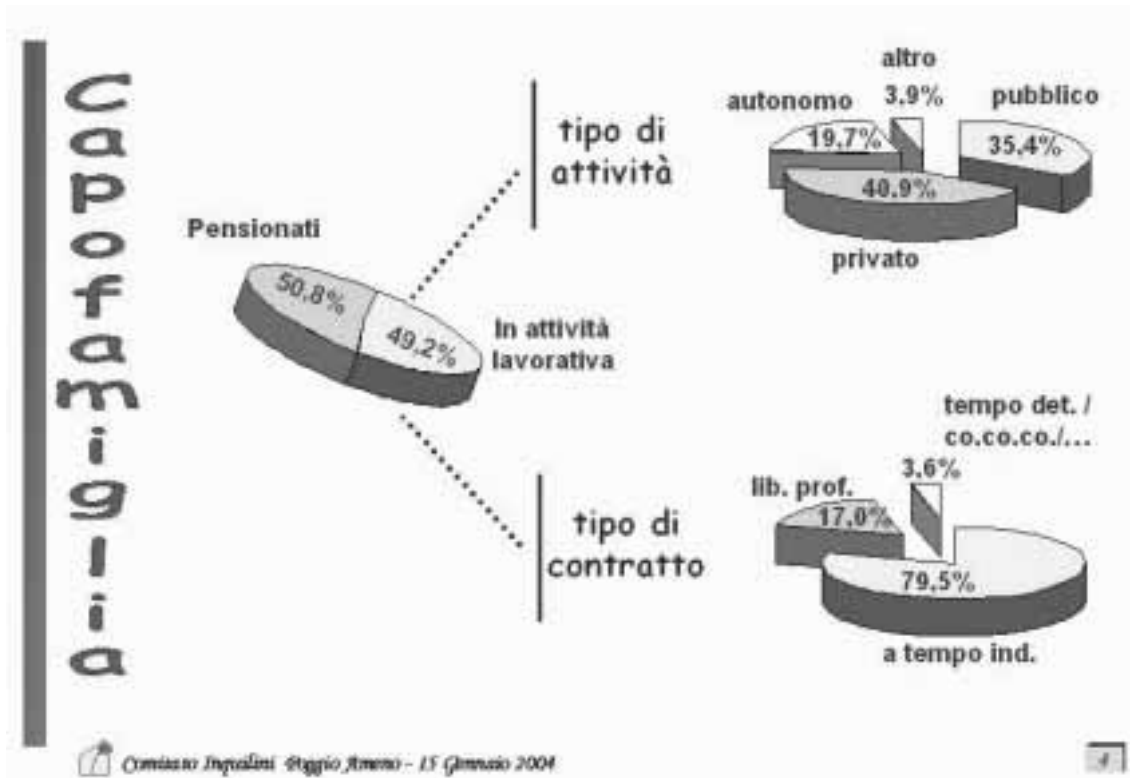
titolo di studio

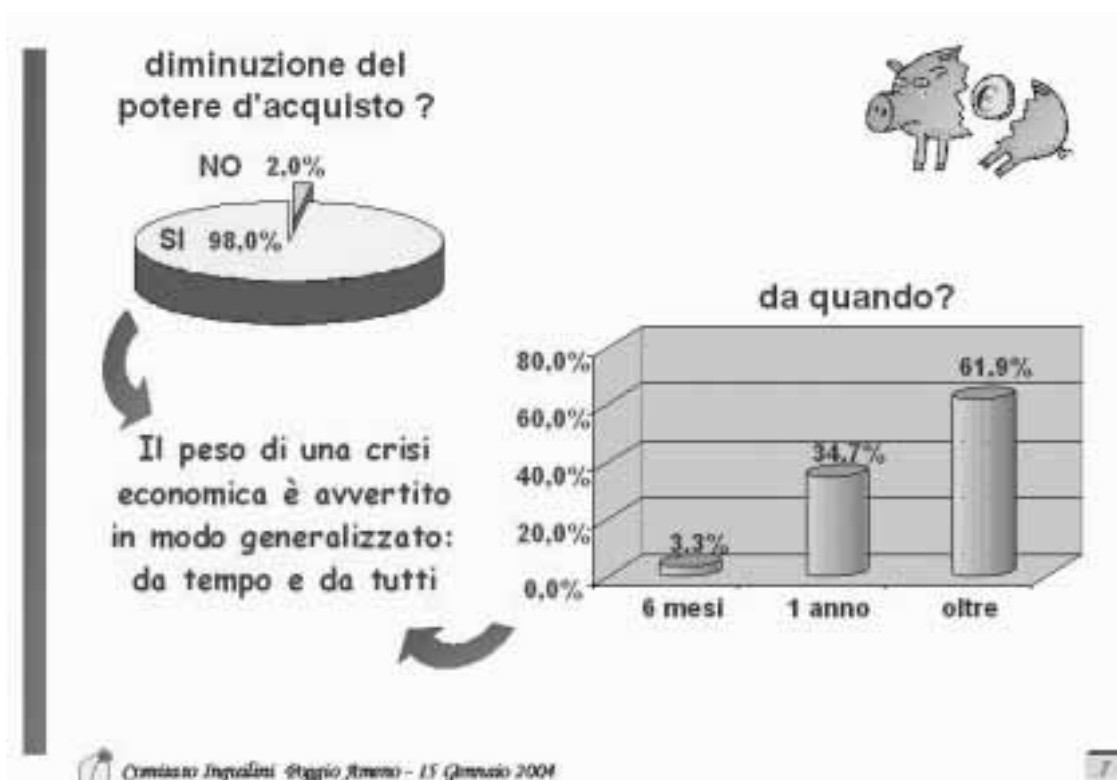
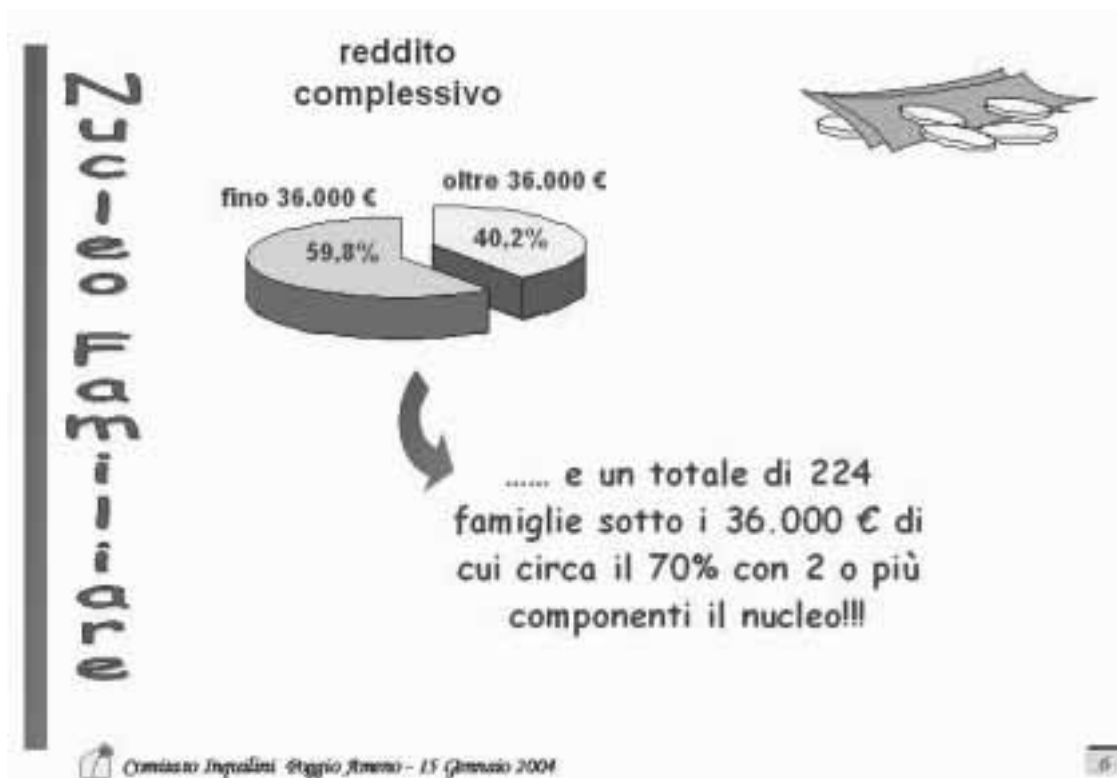


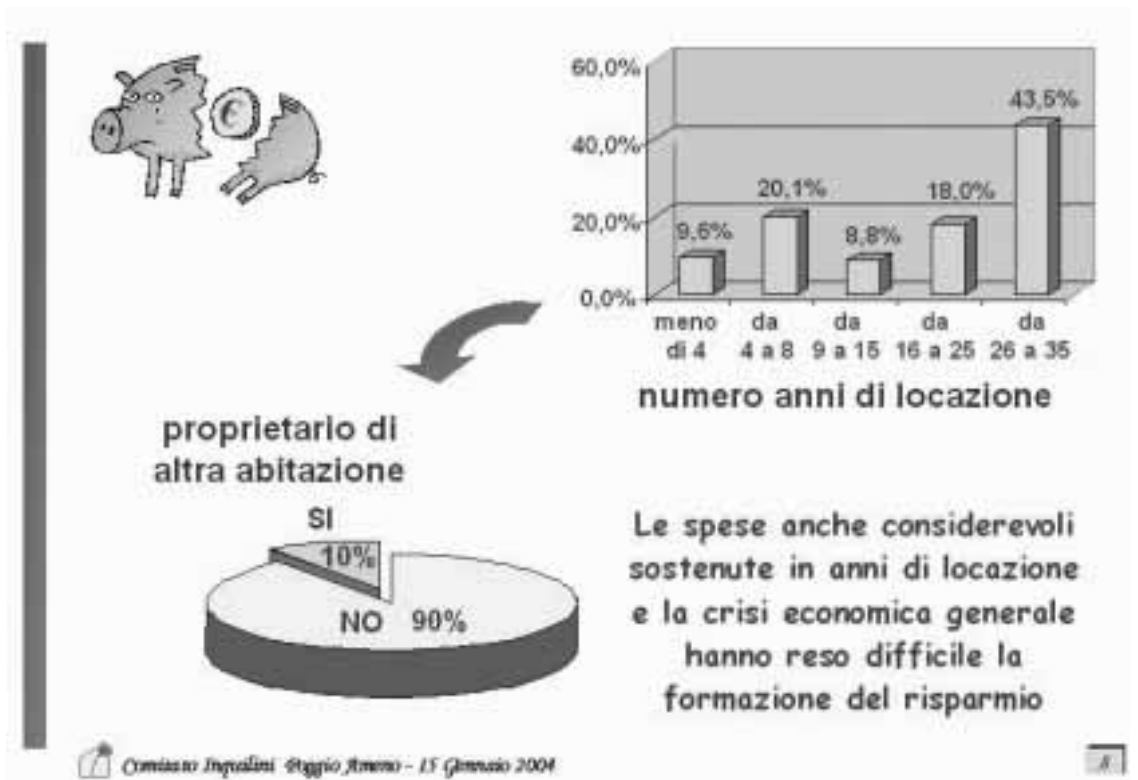
eta'

Ossimato Inquilini Staggio Firenze - 15 Gennaio 2004

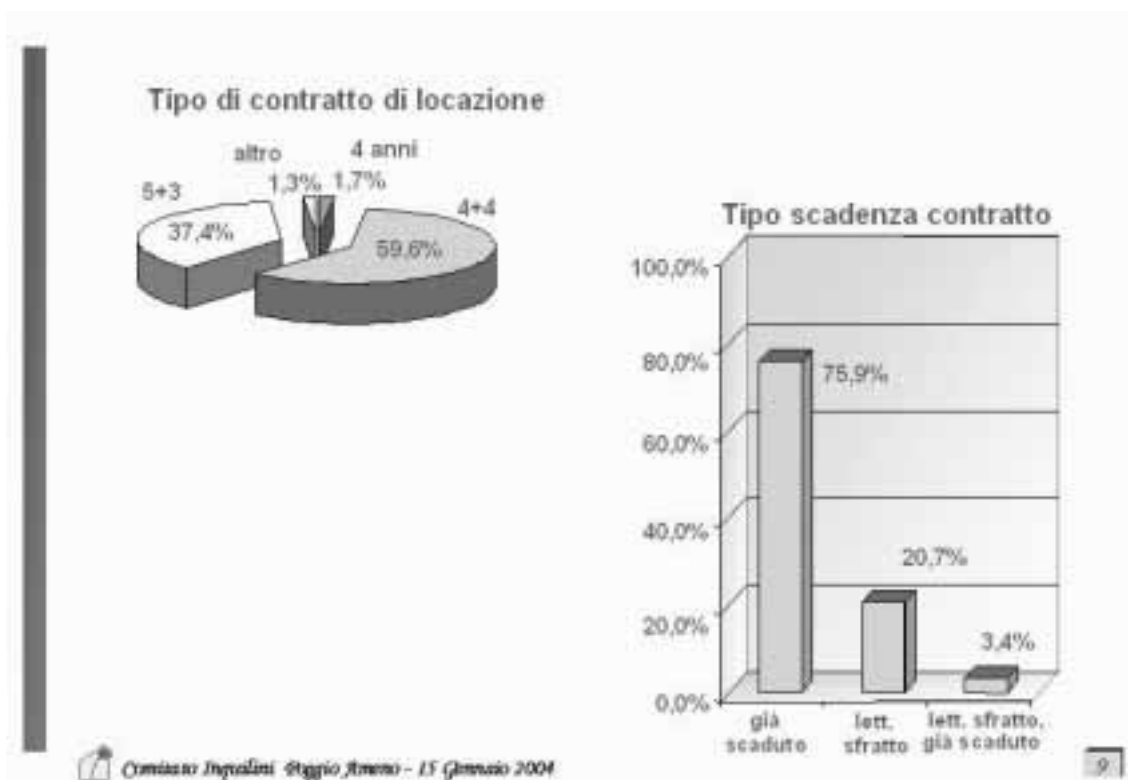
3



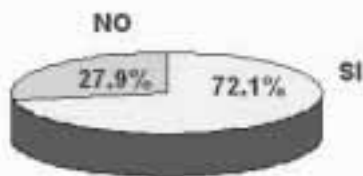




numero 28 - settembre 2004



Iscritto a qualche sindacato Inquilini ?

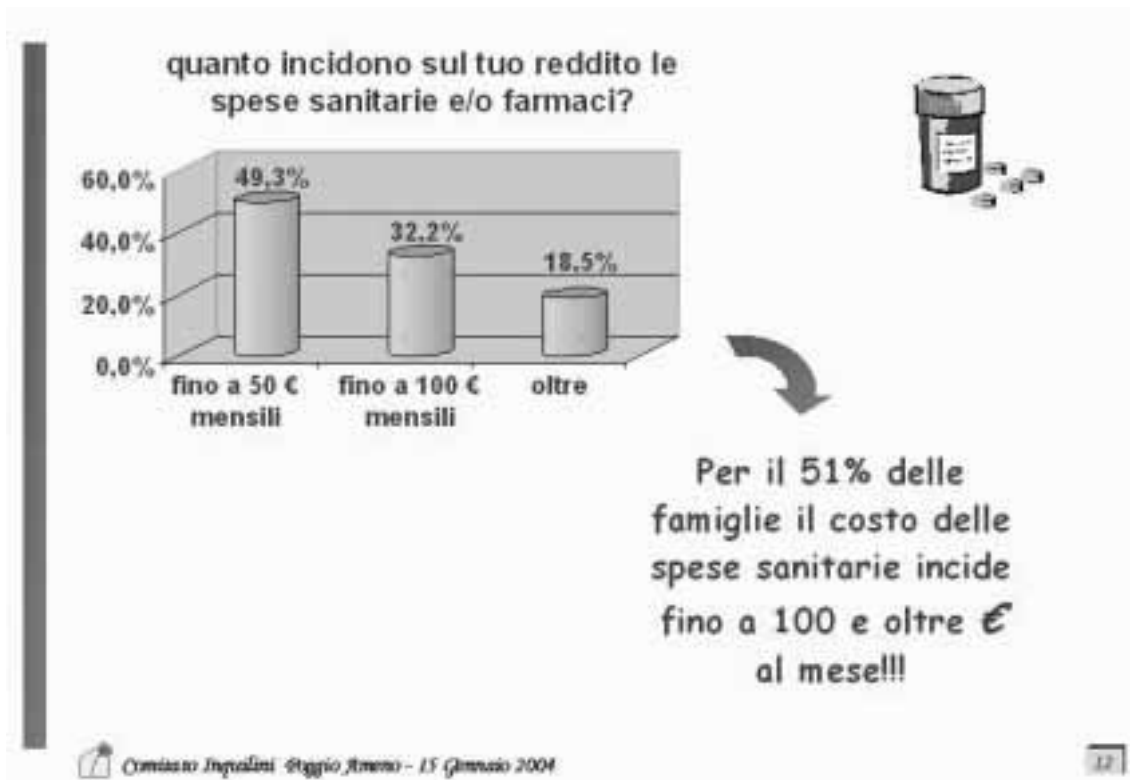


E' sembrato importante in questa situazione il rivolgersi ad organizzazioni sindacali per la tutela e il rispetto di uno dei valori base di una sana convivenza civile: il diritto alla casa

tra i componenti vi sono soggetti con problemi di salute o disagio in famiglia?



il 16% ha un familiare con problemi di salute o disagio in casa: di queste famiglie ben il 43% non usufruisce di assistenza pubblica!



Incidenza sul reddito (*) di affitti e costi acquisto casa:



Per il ceto medio l'affitto assorbe fino al 50% e oltre del proprio reddito

Il costo delle case impegna invece il 35-40% del reddito familiare (e per una durata da 20 a 30 anni)

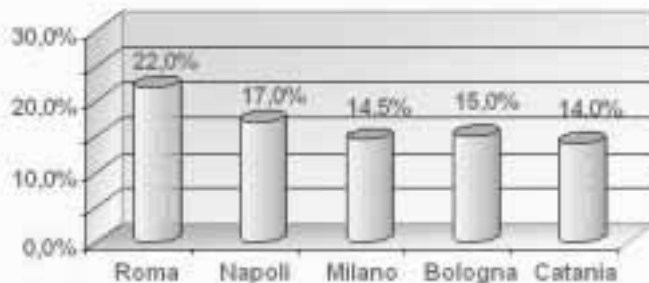
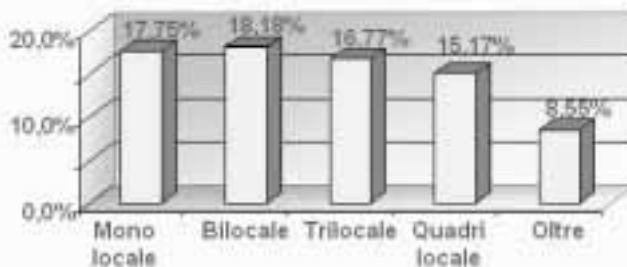
(*) Indagine Banca d'Italia e SUNIA

Osservatorio Inquilini Staggio, Firenze - 15 Gennaio 2004

15

DATI SUNIA-CGIL

Aumento medio canoni di affitto nelle città metropolitane (2004 rispetto al 2003)



Variazione del valore degli immobili (2003 rispetto 2002)

Osservatorio Inquilini Staggio, Firenze - 15 Gennaio 2004

14



SCHEDA

Millennium Ameno

Carta città

PIRELLI REAL ESTATE nasce agli inizi degli anni novanta, con l'unione di alcune attività immobiliari del gruppo

in una nuova società, la Milano Centrale. La società comincia rapidamente a espandersi con l'ingresso nel Progetto Bicocca per la riconversione dell'ex area industriale Pirelli. A partire dal 1992, collabora con l'ingegnere KnightFrank.

Nel 1997 firma una joint-venture, che diverrà permanente, con Morgan Stanley Real Estate Funds, ramo immobiliare di una delle più importanti banche d'affari del mondo.

Inizia l'era delle acquisizioni: nel 1999 acquista Unim, la più importante società immobiliare quotata alla Borsa di Milano; poi, parte del patrimonio immobiliare di Compart/Montedison e di Parnasi; quindi, compra Cagisa, società operante nella gestione delle proprietà e degli impianti.

Nel 2000, ancora a fianco di Morgan Stanley, acquista il portafoglio immobiliare del gruppo Rcs; il 50 per cento di Risanamento Napoli e Mediacasa, una rete di agenzie immobiliari infranchising. Nello stesso anno, Milano Centrale stabilisce il primo contatto con l'amministrazione pubblica: il Consorzio 66, di cui fa parte insieme a Pirelli Knight Frank, Romeo Gestioni e Romeo Immobiliare, DeloitteToucheTohmatsu, IntesaBci, vince l'appalto per gestire l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico non residenziale.

Ancora vendite dirette, nell'ambito dei programmi straordinari di cessione decisi dal governo di centrosinistra, ma senza il meccanismo della cartolarizzazione che sarà inaugurato da Giulio Tremonti nel 2001.

Intanto di cambiare nome, da Milano Centrale a Pirelli & C. Real Estate, e la società prende parte anche all'operazione tremontiana, affiancando Scip (Società cartolarizzazione immobili pubblici) nella vendita dei beni commerciali cartolarizzati:

259 immobili per un valore catastale di oltre 1,5 miliardi. Sempre nel 2001, sviluppa i servizi di project management per le grandi opere e sigla un accordo con Aedes per rilevare il patrimonio immobiliare di Edilnord 2000. Entra in partnership con Banca di Roma per lo spin-off (scorporo dall'asse principale del patrimonio) di alcuni beni; compra Altair Facility Management e Progetti Creativi, società di servizi nel terziario.

Nel 2003, acquisisce Cam Energia e Servizi dal gruppo Camfin, il patrimonio non strumentale di Ras (oltre 100 immobili di pregio nel centro di Milano), Immobiliare San Babila del gruppo Fiat. Il 25 giugno 2002 si quota alla Borsa di Milano e costituisce le prime linee per investimenti a lungo termine. Nel 2003, avvia due centri di intrattenimento a Milano e Torino. Struttura la prima cartolarizzazione su un portafoglio di prestiti non remunerativi per 200 milioni.

Entra nell'indice delle principali agenzie immobiliari Epra/Nareit. Rileva parte del patrimonio di Fondiaria-Sai 187 immobili di pregio a Milano, Firenze e Roma].

Diventa poi operativa Pirelli RE Franchising, rete di agenzie, e si consolida Pirelli RE Agency, nel settore dei negozi di prestigio. La Banca d'Italia approva il regolamento per il primo fondo comune di investimento quotato ad apporto privato in Italia, Tecla Fondo Uffici, gestito da Pirelli RE Sgr.

Alla fine del 2003, la società acquista da Deutsche Bank 520 milioni di crediti in sofferenza. Ottiene dall'agenzia di rating Standard & Poor's la valutazione «above average», cioè «oltre la media».

Al 31 dicembre 2003, Pirelli RE gestiva un patrimonio di 10,5 miliardi di euro, di cui 900 milioni di crediti immobiliari, e prestava servizi a un portafoglio di 30,3 miliardi. Impiegava 1500 persone in Italia. Organizzata in quattro specifiche divisioni, è in grado di monitorare e operare in tutti i segmenti del mercato immobiliare. «L'obiettivo della società — si legge sul sito — è generare valore per gli azionisti per raggiungere risultati visibili e misurabili a beneficio dei clienti».

Un'inchiesta tra i lettori di Liberazione

a cura di Devi Sacchetto

L'inchiesta lanciata da Liberazione nel corso del 2003 per comprendere meglio i propri lettori e anche per valutare il gradimento dello stesso giornale da parte di lettori e lettrici ha avuto una rispondenza consistente.

Si tratta di **1540** questionari raccolti compilati per poco più della metà tramite Internet (52%); un dato che balza immediatamente agli occhi è come i rispondenti siano prevalentemente di sesso maschile (80%), una percentuale che rimane simile per il questionario sia cartaceo sia elettronico. Quasi un terzo sono al di sotto dei 35 anni e un quarto supera i 54 anni, i rimanenti (44%) sono tra i 35 e i 54 anni.

Scarsa risulta la presenza degli "anziani" tra i questionari inviati tramite la rete elettronica, a mostrare, ancora una volta, la parzialità del suo utilizzo e l'esclusione di cui sono oggetto milioni di persone.

Anche per quanto riguarda il livello di istruzione e la professione tra coloro che hanno risposto in forma elettronica si ritrovano più frequentemente persone che hanno proseguito gli studi e impiegati o professionisti.

E' interessante notare che quanti hanno risposto utilizzando Internet sono la quota maggioritaria tra coloro che non sono iscritti al Prc e che hanno risposto al questionario. In molti sono iscritti alla Cgil, ma la quota preponderante non è iscritta a nessun sindacato, in particolare tra quanti hanno risposto attraverso gli strumenti informatici. Se una quota importante dei rispondenti non sono iscritti al Prc e alla Cgil, d'altra parte alle ultime elezioni (politiche) hanno votato comunque per il Partito della Rifondazione comunista, oppure si sono astenuti.

Un dato particolarmente significativo riguarda la tipologia contrattuale di cui

dispongono i rispondenti: oltre il 92% di chi dispone di un lavoro lo definisce stabile.

I più precari sono i giovani, i diplomati e i laureati; quanti svolgono un lavoro come insegnante e impiegato.

In particolare circa il 10% di coloro che rispondono attraverso il supporto informatico si ritengono in una situazione precaria.

Una delle questioni rilevanti è l'utilizzo di strumenti di lettura diversificati che vadano oltre all'acquisto e alla lettura del giornale di partito. I lettori di Liberazione che leggono più frequentemente settimanali, riviste e libri sono i più giovani (sotto i 35 anni) e decrescono sulla base dell'età.

Sono gli impiegati e i pensionati a seguire più attentamente la lettura di settimanali, riviste e libri e a decrescere studenti, disoccupati e operai.

Accanto a questo occorre notare come siano i maschi in misura nettamente superiore alle femmine che utilizzano strumenti di studio. Per quanto riguarda il titolo di studio in assoluto sono i diplomati più che i laureati a leggere con frequenza settimanali, riviste e libri, anche se i laureati in genere si affidano ai libri più che agli altri mezzi di informazione.

Le letture dei rispondenti riguardano spesso i romanzi, mentre gli altri argomenti di interesse sono la politica, la cultura e con meno preferenze l'economia e la sociologia. La fantascienza è invece il genere di letture meno attraente, seguita a breve distanza dai fumetti, dalla poesia e dai gialli.

Sono i più anziani a prediligere la poesia, la cultura e l'economia-sociologia, mentre la mezza età si concentra di più sui romanzi, un argomento frequentato spesso anche dai giovani che lo affiancano a letture di fumetti.

Per quanto riguarda il genere le donne sono interessate ai romanzi, alla poesia e ai gialli, mentre gli uomini si appassionano per argomenti quali la politica, l'economia-sociologia e i fumetti.

All'interno di questi approcci generali occorre poi rilevare come chi dispone solo della licenza media ha valori più elevati negli argomenti di politica, cultura e fumetti; i diplomati invece oltre ai romanzi e alla fantascienza si interessano di economia e sociologia; i laureati infine leggono più spesso romanzi, poesia e gialli.

Gli iscritti al Prc si interessano di poesia, fantascienza e politica; gli iscritti ad altri partiti alla cultura e all'economia e sociologia; i non iscritti a fantascienza, gialli e fumetti.

Per quanto concerne il sindacato, coloro che sono iscritti alla Cgil alla politica affiancano la poesia; gli iscritti ai sindacati di base si interessano di economia e sociologia, i non iscritti alla fantascienza e ai fumetti.

Gli iscritti alle associazioni si interessano di poesia e di politica; i non iscritti ai gialli e ai fumetti; considerando il voto alle ultime politiche quanti hanno votato per il Prc hanno valori più elevati in argomenti relativi alla fantascienza, ai gialli e ai fumetti.

Tra i rispondenti l'uso del personal computer non è elevato e non sembra essere influenzato dal genere, esso comunque interessa poco meno della metà dei rispondenti.

Sono ovviamente i più giovani e in genere coloro che non superano i 54 anni a utilizzarlo; ma tra gli ultra cinquantatrenni solo un terzo.

Oltre la metà di coloro che usano il Pc sono diplomati, mentre tra quanti si sono fermati alle scuole dell'obbligo solo un quarto ne fa uso a significare quindi ancora una certa esclusione; è un'esclusione che nel caso delle casalinghe è totale.

In particolare chi si è fermato alla licenza media o è operaio utilizza il Pc prevalentemente a casa, mentre studenti, impiegati, insegnanti, funzionari e professionisti ne fanno uso anche al lavoro.

Per quanto riguarda l'appartenenza o meno a un partito non vi sono particolari differenze;

mentre tra gli iscritti alla Cgil si evidenzia un relativamente basso uso del Pc, a fronte di una familiarità maggiore da parte di chi è iscritto a un sindacato di base (oltre il 71%) o non è iscritto a nessun sindacato.

E' infine interessante notare come coloro che hanno votato Prc alle ultime elezioni politiche registrano mediamente un utilizzo inferiore rispetto a chi si è astenuto o ha votato scheda bianca.

Un dato che forse oggi dopo le elezioni del giugno 2004 sarebbe tutto da verificare.

Il giornale letto attraverso la rete elettronica è a netto appannaggio dei giovani sotto i 35 anni, mentre i più anziani preferiscono di gran lunga il cartaceo.

Anche tra quanti hanno risposto attraverso il questionario informatizzato si ritrova circa il 15% che preferisce il cartaceo.

Sono più i maschi che le femmine a utilizzare la forma elettronica; gli insegnanti, i non iscritti al sindacato o gli iscritti a un sindacato di base, gli iscritti a una associazione.

Passando alle valutazioni del giornale i rispondenti ritengono che le parti del giornale più interessanti siano l'editoriale e la politica interna (poco meno della metà).

A seguire le risposte indicano le pagine dedicate alle lettere (38%), alla politica estera (36%), all'analisi dei movimenti (31%), ai problemi sindacali (30%), alla storia del movimento operaio (22%).

La parte del giornale che meno interessa è quella relativa alle notizie di partito (13%), all'analisi economica (12%), alla cultura (11,5%) e allo sport (1%).

Le donne solitamente si soffermano maggiormente ai commenti sui movimenti e soprattutto alla cultura, mentre i maschi leggono con particolare attenzione gli editoriali e le analisi economiche.

Una certa suddivisione tra aree di interesse riguarda anche i livelli di istruzione: chi dispone al massimo della scuola dell'obbligo è interessato alle lettere e alla politica interna, mentre presta solo relativa attenzione alle analisi economiche e alla cultura.

I diplomati sono invece più interessati alla politica interna ed estera, ai problemi

sindacali e alla storia del movimento operaio; infine i laureati leggono con attenzione l'editoriale, le pagine dedicate alla cultura e alle analisi economiche, mentre prestano scarsa attenzione ai problemi sindacali.

La politica interna è un tema seguito dai funzionari e dai pensionati; al contrario gli studenti a fianco dei commenti sul movimento dei movimenti cercano di ampliare le loro conoscenze in politica estera. Per alcuni aspetti siamo di fronte quindi a un giudizio alquanto stereotipato: operai e impiegati seguono le notizie sindacali; gli insegnanti la cultura; studenti e pensionati la storia del movimento operaio.

In genere gli iscritti al Prc seguono prevalentemente le analisi economiche e la storia del movimento operaio, mentre sono meno interessati al movimento e alla cultura.

I temi più carenti di Liberazione secondo i rispondenti sono prevalentemente la storia del movimento operaio (29%), le analisi economiche (24,5%), la cultura (23,6%), le notizie di partito (20,5%), la politica estera (17,9%). Mentre le lettere (7%), gli editoriali (8%), lo sport (8%), i commenti sul movimento (11%), la politica interna (14%), i problemi sindacali (15,5%), sembrano temi trattati con maggiore profondità o comunque non solleticare ulteriormente gli interessi.

Una maggiore trattazione di analisi economiche viene richiesta soprattutto da quanti hanno un'età media (35-54), dai maschi, dai laureati, dai non iscritti ai partiti o dagli iscritti agli altri partiti, da chi non è iscritto a un sindacato.

Sulla storia del movimento operaio sono i maschi più anziani a chiedere maggiore informazione, ma anche una quota consistente di studenti.

Il giornale viene letto sostanzialmente perché è il giornale del proprio partito (47%) e per le posizioni politiche che esso esprime (43%); i più giovani tuttavia esprimono maggiori preferenze per quest'ultima risposta, al contrario dei più anziani.

Liberazione non sembra invece essere letto per le notizie sui movimenti di lotta (8%) o per confrontarsi con posizioni politiche

diverse dalle proprie (2,7%). Sono i maschi a leggere il giornale con maggiore spirito di partito, mentre le donne sono più attente verso le notizie sui movimenti di lotta.

E' interessante notare che sono i laureati (probabilmente lavoratori autonomi e professionisti) a leggere Liberazione con più frequenza per le posizioni politiche espresse, per le notizie sul movimento ma soprattutto per confrontarsi con posizioni politiche diverse dalle proprie.

Quanti si sono fermati invece all'obbligo scolastico e che probabilmente svolgono anche un lavoro con tempi più vincolati sono schiacciati sul giornale di partito.

Liberazione è un giornale di cui non si può fare a meno: quasi la metà dei rispondenti lo legge da quando è cominciato ad uscire e un altro 29% da più di due anni.

I lettori che hanno maggiore continuità nella lettura sono quanti hanno più di 54 anni (oltre i due terzi), i maschi e quanti si sono fermati all'obbligo o al massimo al diploma.

Ovviamente i più fedeli sono gli iscritti al Prc e alla Cgil, ma una percentuale importante di lettori assidui proviene anche dalle file di chi non si è mai iscritto al sindacato.

La lettura di Liberazione è quotidiana per il 56% e saltuaria solo per un quarto.

Gli abbonati costituiscono una parte poco consistente di quanti hanno risposto (7,5%), così come coloro che leggono il quotidiano attraverso Internet (4,2%).

E' particolarmente significativo che anche tra quanti hanno risposto in modo elettronico siano pochi coloro che rinunciano al cartaceo in modo saltuario o costante.

I rispondenti diffondono anche il giornale per oltre il 56%, anche se ciò avviene spesso facendolo circolare tra amici, parenti e colleghi di lavoro e solo per il 3,5% dei casi in modo regolare.

I maschi sono maggiormente coinvolti nella diffusione del giornale così come coloro che hanno titoli di studio poco elevati.

La valutazione degli inserti è generalmente buona, dato che quasi il 90% li ritengono interessanti e necessari.

Il giudizio positivo viene fornito in particolare da chi ha compilato il questionario cartaceo. A differenza degli inserti i gadget sono ritenuti superflui da quasi un quinto dei rispondenti, mentre un altro 12% li giudica inadeguati.

A ritenerli scarsamente utili sono soprattutto i maschi con più di 54 anni.

Le critiche più severe rispetto ai gadget provengono da quanti non sono iscritti a un partito o dagli iscritti a altri partiti.

I rispondenti per ben il 42% leggono regolarmente altri quotidiani a significare sia il desiderio di confrontarsi sia probabilmente il fatto che il giornale da solo non basta.

Solo poco più dell'11% legge esclusivamente Liberazione, una percentuale che scende al 9% per i giovani e che sale progressivamente con l'età.

Il linguaggio del giornale viene giudicato adeguato per quasi il 71% dei rispondenti, un giudizio questo sostenuto maggiormente da quanti hanno risposto in forma cartacea.

Di sciattezza o di scarsa cura nel linguaggio il giornale è accusato da poco meno del 6% dei rispondenti; di politichese dal 5,5% e di intellettualismo dal 5%.

I più soddisfatti del linguaggio sono sicuramente la coorte di età intermedia, mentre i critici sono i giovani che rispondono in formato elettronico.

Il linguaggio viene giudicato politichese soprattutto dagli impiegati, mentre gli insegnanti forse per il loro ruolo lo giudicano poco curato. Significativamente i più critici sono coloro che sono iscritti al Partito e alla Cgil.

Per quanto riguarda la veste grafica il 69% ritiene che vada abbastanza bene; le critiche e i suggerimenti riguardano soprattutto la richiesta di una diversa impaginazione e titolazione mentre scarse sono le richieste di caratteri diversi, di maggiori foto e illustrazione e di un diverso formato.

I più anziani sembrano anche coloro che ritengono il giornale adeguato così com'è. Al contrario di quanti sono nella coorte centrale.

Il giudizio fornito sul rapporto tra giornale e partito è adeguato per il 57%; i rimanenti si distribuiscono tra coloro che ritengono il giornale inadeguato in termini di spazio e notizie (12,4%), che lo indicano come settario (11,5) e quanti non ritengono sia un problema che gli interessa direttamente (10%).

Le donne sono le più critiche nel rapporto giornale-partito, insieme con i più anziani.

Uno dei temi sempre caldi quello del rapporto tra giornale e movimento è giudicato adeguato per oltre il 60% dei rispondenti.

Tra le critiche mosse più che al settarismo cioè al rapporto privilegiato con alcuni settori del movimento (8,2%) quella più importante sembra essere l'appoggio indiscriminato e strumentale senza un'analisi critica (21%).
Giovani e persone di mezza età sono leggermente più critiche rispetto a questo rapporto.

Le feste di Liberazione sono frequentate con una certa intensità: più di un quarto lo fa con una certa frequenza; un altro quarto contribuisce alle attività; il 29% le frequenta saltuariamente.

Chi non lo fa è spesso impossibilitato perché nell'area di residenza non se ne tengono. Solo l'8% risponde un secco no.

Sono più i maschi a non frequentarli anche se le donne spesso rilevano l'impossibilità dovuta alla distanza.

L'informazione riferita alle feste avviene soprattutto grazie alla propaganda o in subordinate al giornale che pubblicizza tali incontri.

Gli amici e i conoscenti rappresentano comunque il modo attraverso cui quasi il 12% delle persone viene a conoscenza dell'evento.

Il “partito dell’inchiesta”?

a cura di Vittorio Rieser

Queste note sono la versione riveduta dell’intervento alla riunione organizzata dal PRC di Trieste su questi temi il 20/5/2004

Rifondazione Comunista si è spesso definita come “il partito dell’inchiesta” – o meglio, in genere è il suo segretario che la definisce così.

Ma cosa significa “partito dell’inchiesta”? Può significare una cosa giusta ma abbastanza elementare e generica: un partito che cerca di conoscere da vicino la realtà e di impostare la sua azione sulla base di questa conoscenza.

Può significare qualcosa di più impegnativo: che l’inchiesta è uno strumento fondamentale per elaborare la strategia del partito.

Credo che, quando il nostro segretario parla di “partito dell’inchiesta” si riferisca a questo secondo e più fondamentale significato. Vedremo più oltre se il PRC è davvero il “partito dell’inchiesta”. Intanto vediamo quali possono essere le basi teoriche di questa impostazione.

Io credo (e non è detto che su questo il nostro segretario sia d’accordo), che la formulazione teorica più compiuta, e tuttora valida, di questa impostazione l’abbia detta Mao Tse-Tung – e che con questa formulazione abbia portato a un livello più avanzato, più compiuto e più attuale l’elaborazione di Marx o Lenin.

Proviamo a dare una sintesi schematica.

Una strategia rivoluzionaria (oggi, più modestamente, diremmo: una strategia di trasformazione profonda della società) deve partire da un’analisi delle classi, dei loro rapporti e delle loro contraddizioni reciproche. Quest’analisi parte ovviamente da dati oggettivi, relativi alla loro posizione nei rapporti di produzione, nella distribuzione del reddito, ecc.

Ma: in primo luogo, ci sono “differenze fini” di classe che sfuggono a quest’analisi; in secondo luogo, ed è un punto fondamentale, le contraddizioni “oggettive” non producono meccanicamente comportamenti e conflitti in modo predeterminato.

Qui interviene l’inchiesta: per scavare nelle differenze di classe al di là di quelle “registrate nelle statistiche”, e per porre in luce la **dimensione soggettiva delle differenze di classe**, le spinte al conflitto, all’alleanza, alla subordinazione che nascono concretamente dalle specifiche “costellazioni di classe”.

Mao Tse-Tung è stato, in questo, un maestro: la sua analisi, le sue inchieste, gli hanno permesso di smantellare una concezione demagogica che vedeva, anche in Cina, la classe operaia urbana come elemento guida della rivoluzione, e gli hanno permesso di scavare nelle contraddizioni di un mondo contadino molto articolato (non riducibile al dualismo feudatari-servi), e complicato a un certo punto dai rapporti con l’invasione giapponese. Su questa base, la rivoluzione cinese (a suo tempo...) ha vinto.

Ma c’è un’altra “dimensione strategica” dell’inchiesta maoista (che peraltro è strettamente legata alla prima): quella che riguarda la **costruzione di una linea di massa**.

Dice Mao che le “idee giuste” si trovano nelle masse, ma in modo sparpagliato e talvolta contraddittorio; compito del partito è raccogliere e sistematizzarle in un insieme coerente, e riproporle alle masse stesse: se l’operazione funziona, vuol dire che la linea è giusta e potrà essere vittoriosa.

Non si tratta di una mitizzazione delle masse, ma di una realistica considerazione delle condizioni necessarie perché un partito che si riferisce alle masse abbia successo (l’affermazione che “le masse sono i veri eroi” va secondo me letta in questo senso).

L'inchiesta è lo **strumento di questo incessante lavoro "dalle masse alle masse"**.

Alla luce di questi criteri, possiamo dire che il nostro partito è il "partito dell'inchiesta"? Certamente no. Non solo l'inchiesta – ma su questo torneremo più oltre - non è divenuta lo strumento diffuso e costante su cui si basa il lavoro del partito; ma tutte le scelte di fondo (strategiche e tattiche, giuste o sbagliate) del partito sono state del tutto slegate da un qualsiasi uso dell'inchiesta.

Il lavoro che si era tentato di impostare – con il comitato scientifico per il programma – sull'analisi delle classi nella società italiana è stato smantellato in favore di un'accademica "fondazione europea" i cui frutti sono ancora da vedersi.

Ipotesi di inchiesta generale sul lavoro sono state sacrificate a favore di "inchieste di opinione" delegate a società specializzate – i cui risultati sono stati peraltro nascosti perché contraddicevano alle scelte già compiute dal partito.

E potremmo continuare...

Tutto ciò non significa necessariamente che uno "spirito di inchiesta" sia assente dalle scelte (e svolte) strategiche e tattiche del partito: ad esempio, l'attenzione data ai movimenti corrisponde certo a un dato di inchiesta "di buon senso", che si ha avuto il coraggio di assumere e valorizzare. Ma, da qui all'inchiesta "maoista", all'inchiesta come strumento di un'analisi marxista delle classi, ne corre...

Ma c'è anche un altro livello di uso politico dell'inchiesta: il suo utilizzo che potremmo chiamare "micro", perché più circoscritto nel tempo e nello spazio, legato all'attività politica quotidiana, all'iniziativa di massa in situazioni specifiche.

Su questo piano, l'esperienza che si è sviluppata in rifondazione è molto ricca, anche se contraddittoria ed inegualmente diffusa.

Ci sono state importanti Federazioni che – per difendersi preventivamente da ogni "intrusione dell'inchiesta" – hanno dichiarato di stare svolgendo una miriade di inchieste, di cui non si è poi mai saputo niente né in

termini di risultati conoscitivi né di utilizzo politico. Altre hanno dedicato riunioni con noi a progettare inchieste che poi non sono state realizzate.

Ma, al di là di questi casi emblematici di "resistenza burocratica all'inchiesta" – l'esperienza del lavoro di inchiesta che si è sviluppata (lungo un arco di parecchi anni) in Rifondazione è molto ricca, e ha coinvolto un grande numero di compagni e compagne. Al di là dei temi e dei risultati specifici, l'uso dell'inchiesta ha contribuito a diffondere una "stile di lavoro", un modo non burocratico e non ideologico di concepire l'intervento di massa del partito.

Ma, anche su questo terreno, emergono contraddizioni non risolte.

La più importante riguarda due aspetti, tra loro collegati: i tempi di realizzazione dell'inchiesta e l'utilizzo pratico dei suoi risultati.

Troppo spesso i tempi di realizzazione si dilatano al di là dei "tempi politicamente utili" per tradurre i risultati in un'iniziativa di mobilitazione, di rivendicazione, di proposta.

E allora nei migliore dei casi, l'inchiesta serve per dare un po' di contenuti più concreti alla nostra propaganda.

Certo, ciò non avviene dovunque: in una situazione come Trieste, dove l'inchiesta e per certi versi una pratica costante, o nella recente inchiesta romana sugli inquilini di Poggio Ameno, il rapporto tra inchiesta e intervento politico è molto stretto.

Ma in molte altre situazioni non è stato così. Anche in questi casi, la pratica dell'inchiesta non è stata inutile: è servita, non solo a dare contenuti più concreti alla nostra propaganda, ma a formare dei compagni, a costruire un metodo di lavoro di massa più corretto e concreto.

Per queste ragioni, ha senso che continui e si rafforzi l'impegno del gruppo inchiesta nazionale su questo terreno – anche se l'ipotesi più ambiziosa, di diventare "il partito dell'inchiesta", sembra ormai tramontata.

Ricerca e innovazione...

Inchiesta ed iniziativa del partito a Trieste

a cura del Gruppo Inchiesta Trieste

RICERCA E INNOVAZIONE...

... sono le parole “magiche” che i lavoratori in mobilità si sentono ripetere quando incontrano le istituzioni. Sono sempre presenti queste due parole sia che si parli di aziende brutalmente delocalizzate, sia che si parli di impianti siderurgici.

Ricerca e innovazione dovrebbero risolvere tutti i problemi occupazionali e garantire il rilancio e lo “sviluppo”.

Troppe parole ormai devono essere virgolettate per richiamare l’attenzione del lettore sul reale contenuto delle parole stesse.

Trieste vanta alcuni parchi scientifici: Sincrotrone (la macchina di luce), la Sissa (centro di fisica teorica) e l’Area di Ricerca, oltre all’Università e altri.

Anche in Regione Friuli-Venezia Giulia si progettano altri centri di ricerca con la motivazione di essere più vicini alle imprese, per ottenere finalmente questa benedetta ricaduta della ricerca applicata. Ricerca e innovazione ricompaiono nel documento di Impegno per lo sviluppo di Trieste sottoscritto dalla Associazione industriali e da CGIL CISL UIL, uno dei sottotitoli recita : “Allearsi per competere” .

Una descrizione completa deve però tenere conto che ricercatori e dottorandi protestano per la precarizzazione del loro lavoro e per i tagli alla spesa della ricerca e contro la riforma Moratti ? I “buoni” propositi della ricerca & innovazione poggiano su tagli e precarietà?

In pratica ai protagonisti e agli attori reali, quelli che lavorano nella ricerca, non risulta che il futuro sia roseo.

Altre domande andrebbero poste sulla ricerca al servizio delle imprese piuttosto che al servizio delle comunità ma facciamo un passo alla volta.

Abbiamo pensato che era un buon punto di partenza fare un questionario che poteva essere

utile sia alla rete dei ricercatori, sia per iniziare a ragionare assieme su questo territorio.

Abbiamo distribuito **400** questionari, di cui sono stati restituiti compilati **110**. Sono in circolazione ancora un centinaio in lingua inglese che non abbiamo ancora raccolto.

Chi sono i ricercatori?

(nel nostro questionario)

Hanno un’età media di 29 anni, da un minimo di 23 a un massimo di 56.

Il **67%** sono maschi e il **33%** femmine.

Il **10%** sono stranieri e il **90%** sono italiani.

Il **57%** non risiede a Trieste.

Il **10%** è pagato tra 300 e 800 euro.

Il **54%** tra 800 e 1000 euro.

Il **15%** tra 1000 e 1200 euro.

Il **18%** tra 1200 e 2000 euro.

Il **67%** ritiene che la paga che riceve non è proporzionata al lavoro che svolge.

L’**86%** sostiene che la riforma peggiora la situazione dei ricercatori, mentre l’**8%** non la conosce.

Quali gli effetti della “riforma”

(le virgolette sono inevitabili)?

I nuovi contratti renderanno ancora più precarie le condizioni di lavoro **25%**

La posizione di lavoro stabile si allontana nuovamente **18%**

Abbassamento del livello della ricerca in Italia **17%**

Il mancato aumento dei fondi influirà pesantemente sulle assunzioni **14%**

Fuga dei cervelli all’estero **14%**

Chi pensi possa attualmente occuparsi meglio della tutela dei ricercatori?

Le istituzioni governative **16%**

La RETE dei ricercatori **66%**

I partiti politici **4%**
I sindacati **12%**

In che modo?

Massimo tre risposte

interloquendo direttamente con le istituzioni governative **22 %**
organizzando manifestazioni **3 %**
azioni eclatanti **4%**
avanzando proposte autonome **18%**
organizzando dimissioni in blocco **7%**
cercando appoggio e collegamenti con altre situazioni lavorative precarie **6%**
portando la situazione all'attenzione dell'opinione pubblica **22%**
sensibilizzazione dell'ambiente interno **11%**
cercando l'appoggio di partiti politici o sindacati **5%**

Cosa fai per migliorare la tua condizione di lavoro?

partecipo attivamente all'organizzazione della rete di ricercatori **34%**
preferisco delegare questo compito ai colleghi piu' attivi **37%**
Nulla **25%**
Altro **2%**
vado all'estero **1%**

Come pensi proseguirà il tuo percorso lavorativo? (prospettive reali)

allo scadere della borsa attuale, ne cercherò un'altra in Italia **19%**
allo scadere della borsa attuale ne cercherò un'altra all'estero **41%**
cercherò l'assunzione presso un'azienda **13%**
cercherò di ottenere un posto a tempo indeterminato **15%**
altro **11%**
pensione **1%**

Il **50%** di chi ha compilato i questionari si è detto interessato a ricevere i risultati, e il **36%** è disponibile a ricevere informazioni su questo tema, avvisi di riunioni o iniziative.

I dati grezzi dell'intero questionario li trovate su : www.progettoinformazione-ts.it



BOLLETTINO D'INCHIESTA N° 28
SETTEMBRE 2004

HANNO COLLABORATO

Vittorio Mantelli
Vittorio Rieser
Marco Gelmini
Devi Sacchetto
Cinzia Catenacci
Gruppo Inchiesta Trieste
Alessandra Taormina
Nino Ferrara
Giorgio Aurizi
Paolo Hlacia

Progetto grafico

Giorgio Bertuzzi

Il nucleo operativo che opererà per seguire con continuità lo sviluppo dei lavori di inchiesta è composto da: Vittorio Mantelli, Marco Gelmini, Vittorio Rieser, Devi Sacchetto, Davide Bubbico.

Per ogni informazione ci si può rivolgere a:

PRC Direzione Nazionale
Dipartimento Lavoro - Tel. 06.441821
oppure: 06.44182238 (Grazia) fax 06.44182282.

Il coordinatore nazionale è il compagno Vittorio Mantelli tel. 06.44182242
Direzione Nazionale, oppure 339.883946